



Nei graffianti corsivi del giornalista il divenire della politica

# La Sinistra secondo Michele Serra

*Nel volume le celebre "Amache" per ribadire il potere delle parole*

Gaia Valentino

Concepito come postilla ad "Il grande libro delle amache", "La Sinistra e altre parole strane" è una esilarante confessione, una lettera aperta al lettore.

Allo scoccare del primo quarto di secolo dedicato al "mestiere di scrivere", Michele Serra si racconta attraverso quelle parole che dice di essere "migliori di lui". Ripercorre gli ottomila corsivi con i quali, nel corso degli anni ed in diverse testate giornalistiche, ha espresso le proprie opinioni, rileggendo con spirito ironico e critico alcune delle amache più interessanti pubblicate negli ultimi 25 anni.

Il giornalista, che ha mosso i primi passi nel quotidiano "L'Unità", sostiene di avere cominciato a scrivere per riordinare i propri pensieri e dunque dare una collocazione logica all'ignoto.

È proprio tale ignoto che egli identifica con la parola più utilizzata nella sua carriera, ovvero "sinistra". Menzionata ben 1321 volte, "sinistra" non è un concetto già definito ma la continua volontà di determinare una attitudine, certi valori, una particolare visione del mondo.

Ed è "ignoto" non perché l'autore non ne comprenda i principali snodi concettuali bensì perché lo sforzo della definizione è ciò che ha plasmato la sua carriera, portandolo ad interrogarsi ad ogni punto sul significato di "sinistra" e sulle evoluzioni nel corso degli anni.

Come nei pungenti testi di Repubblica e Vanity Fair, Michele Serra colora le proprie righe con una ironia tagliente, raccontandosi come se parlasse ad un gruppo di amici. Il risultato è un'attenta analisi della società, con tutte le sue contraddizioni, che il giornalista e scrittore smaschera con la sua grande capacità linguistica. "Alcune cose le riscriverei praticamente identiche ancora oggi. Come se fosse passato un giorno, non un quarto di secolo" dice, alludendo a come gli Italiani vivano ancora all'ombra degli anni Ottanta come in una "interminabile smentita delle speranze dei sessanta e settanta".

Dalla finestra del suo studio alle vetrate di un treno in corsa, Serra osserva tacito il rumoroso divenire politico, rimanendo in disparte senza mai tuttavia abbassare lo sguardo. Lo descrive con umorismo intelligente e mai volgare, esprime il proprio credo senza banalmente eccedere nella mera soggettività. Lo fa perché sa bene che, seppure "strane", fraintendibili o ripetute centinaia di volte, c'è ancora un potere immenso nelle parole.

**Michele Serra - La Sinistra e altre parole strane - Feltrinelli - pag.96 - Euro 9**

"Il rapporto con gli idoli è sempre una questione privata, ciascuno la gestisce come vuole, secondo la propria sensibilità". Spiega così Jacopo Cirillo nel suo volume "Le rose non si usano più". Add editore, il legame forte con il suo idolo Massimo Ranieri. Una passione, quella per le canzoni dell'artista partenopeo, nata quando era bambino e ascoltava la sua musica "Massimo Ranieri - spiega - è il mio incendio, è la commedia e la tragedia, il pretesto e il regalo, la musica leggera e il jazz, il talento e l'impegno. È un luogo di contrasti armonici, di percorsi paralleli e divertenti". Jacopo racconta la sua storia e insieme quella di un personaggio che ha segnato con le sue canzoni il passaggio dall'adolescenza alla maturità, viaggi, amori. L'autore non smette di sot-

**Michele Serra - La Sinistra e altre parole strane - Feltrinelli - pag.96 - Euro 9**

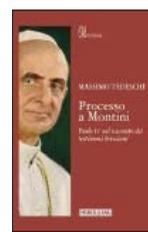
toleare la forza di un artista che ha conosciuto la gavetta, il sacrificio, capace costantemente di reinventarsi, di passare dalla musica al teatro. Ha poco più di cinque anni Jacopo quando scopre le canzoni di Ranieri, le ascolta quasi per caso nel cucinotto di casa, insieme alla nonna, e si stupisce di come quella voce e quella musica siano capaci di farlo emozionare. Non sa ancora il suo nome, lo scoprirà, tirando fuori la cassetta dal mangianastri, sulla copertina la scritta "O surdato nnamurrato". È in quel preciso momento che Ranieri diventa il suo idolo, soppiantando miti dei bambini di ieri come Francesco Salvi e l'uomo tigre. Jacopo non si preoccupa di essere deriso e sbeffeggiato per la sua passione



## Le testimonianze Processo a Papa Montini

Mario Di Vito

La vita spirituale del Pontefice Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, nato Concesio, un paesello della Provincia di Brescia, il 26.9.1897, si è arricchita, oggi, di un altro eccezionale contributo, quello offerto dal lavoro di Massimo Tedeschi, giornalista emerito del "Corriere della Sera", che ha scritto per Lui un prezioso testo, dal titolo sintomatico "Processo a Montini - Paolo VI nel racconto dei testimoni bresciani" pubblicato dalla Casa Editrice Morcelliana nel giugno dello scorso anno. In questo saggio il nostro Autore si prefigge una speciale finalità di rinsaldare più storicamente il "processo", in atto, di canonizzazione del Papa Paolo VI. Infatti, l'opera in questione si propone (e lo realizza meravigliosamente) lo scopo di ricordare ai Lettori una serie incantevole di testimonianze di cittadini bresciani, che hanno avuto la fortuna e la certezza di conoscere personalmente le virtù eroiche del citato Pontefice, oggi, venerato già Beato, nella sua normale vita quotidiana, fin dalla sua infanzia e per tutta la sua esistenza.



Siffatta raccolta ha, dunque, l'entusiasmante, grande merito, che è quello non solo di rafforzare la figura esemplare di Montini nei suoi momenti più intimi, ma anche quello di far conoscere ai Lettori, sul piano semplice e diretto della quotidianità, "episodi rivelatori di una personalità straordinariamente ricca". Il libro si scioglie in quattordici capitoli, a iniziare da quello intitolato "Presagi e profezie", fino a giungere, con soavità celestiale, ai temi trattati nella "Appendice", più specificatamente inerenti alla vita mistica del Beato, e a quelli esposti, con uno stile mirabile, nella "Postfazione", che con una illuminante chiarezza, ma anche con una poderosa pienezza di contenuti, invia originali messaggi di straordinario interesse. Dalla lettura di questo ammirevole impegno dottrinario, il Papa Paolo VI rifugge ancora di più di una sua splendida luce, sia per le nuove verità scoperte, sia per le accurate riflessioni, che appunto consacreranno ormai definitivamente a tutti la santità del Presule.

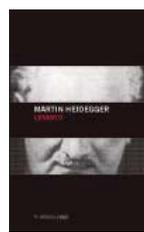
**Massimo Tedeschi - Processo a Montini. Paolo VI nel racconto dei testimoni bresciani - Morcelliana - pag. 208 - Euro 16**

**Massimo Tedeschi - Processo a Montini. Paolo VI nel racconto dei testimoni bresciani - Morcelliana - pag. 208 - Euro 16**

## La lezione di Heidegger L'altro inizio della storia

Vincenzo Fiore

Continua la pubblicazione della Gesamtausgabe di Martin Heidegger, questa volta viene alla luce, grazie all'editore Mimesis, «L'evento» (Ereignis) a cura di Giuseppina Strummiello (Università degli studi di Bari "Aldo Moro"), testo apparso in Germania soltanto nel 2009. Si tratta del volume numero settantuno delle opere complete e va inserirsi sulla scia delle opere esoteriche - e fra le più complesse - del pensatore tedesco, in continuità con i «Contributi alla filosofia. Dall'evento». Sul manoscritto vi è riportata la data 1941-



42, gli anni decisivi per le sorti dell'Europa ormai insediata dall'ondata nera del nazifascismo. Ma perché si parla di «evento»? Lo stesso Heidegger nel 1947 nella celebre «Lettera sull'umanismo» confessa che ormai da oltre dieci anni «evento» è la parola guida del suo pensiero, perché proprio grazie al concetto di «Ereignis» (termine in lingua originale) egli è in grado di approfondire il senso che si cela dietro l'«Essere». È forse arrivato il momento di un altro «inizio» della storia? Si chiede il filosofo della Foresta nera. Se la storia non è quella favola che mira verso il progresso del sapere e verso il dominio della tecnica, allora non resta altro che interpretare il mondo scandendolo per singoli eventi. L'evento è ciò che accade, ciò che è e non può essere altrimenti, ciò che sfugge al desiderio di controllo, ciò che si sottrae al presunto disegno globale narrato dalla nostra decadente modernità. Proprio dall'evento, dunque, potrebbe dischiudersi il passaggio all'altro inizio della storia. Un passaggio che si configura come un vero e proprio «salto». Un attraversamento però, che ha approdi verso ieri ancora da definire. Prima di poter compiere questo «gioco di passaggio di essenza storica», occorre approfondire il primo inizio, ovvero ripercorrere il cammino della metafisica per coglierne l'essenza. Il nuovo inizio - sentenza Heidegger - sarà ad appannaggio soltanto dei «Venturi», coloro i quali resisteranno «all'urto dell'essere».

**Martin Heidegger - a cura di F. V. Herrmann, G. Strummiello - L'evento - pag.342 - Euro 25**

**Martin Heidegger - a cura di F. V. Herrmann, G. Strummiello - L'evento - pag.342 - Euro 25**

## Lo studio di Noceti Le diacone e la Chiesa

Rosa Mannetta e Fiore Carullo

Il termine "Diacone" è riconosciuto nella santità di Febe nella Comunità della Chiesa di Cencre. Nella chiesa antica l'ordinazione delle diaconesse era diversa da quella dei diaconi. Le diaconesse avevano incarichi nel battesimo degli adulti e nella cura pastorale delle donne, nel servizio liturgico delle donne stesse, ma a differenza dei diaconi non avevano alcun incarico all'altare. Scrive l'autrice: "Nella sua storia ecclesiastica Sozomeno racconta della diacona Matrona di Coslo in Cilicia, della setta dei macedoniani, che sola si oppone,



in qualità di diacona e di custode, all'imperatore Teodosio, deciso a portare a Costantinopoli la reliquia della testa di Giovanni il Battista. Matrona alla fine cede con fatica alle suppliche di Teodosio e gli permette di prelevare la reliquia, ma non si lascia convincere dalle insistenti suppliche. Matrona resta a Coslo come igumena, conducendo una vita santa e dirigendo con saggezza le vergini a lei affidate".

Papa Francesco, nell'udienza del 12 Maggio 2016, ha sollecitato la costituzione di una commissione di studio sul diaconato femminile e una ricerca teologica in questo campo. L'autrice delinea una differenza tra una chiesa d'Oriente e d'Occidente: in Occidente, nei primi secoli della cristianità, non esistono le diaconesse; in Oriente, al contrario, v'è stata una presenza più ordinaria di diacone. Infatti, le figlie dell'allezanza sono un'istituzione ascetica locale. In sintesi, pertanto, le diaconesse praticano frequenti digiuni e diventano delle guide spirituali. La diacona più celebre è Olimpia di Costantinopoli: questa svolge presso la sua casa un fedele servizio di carità verso gli indigenti. Nella chiesa antica il riconoscimento istituzionale alle diaconesse è stata intesa come fedeltà alla tradizione apostolica. È la consapevolezza di una dignità della donna sulla quale la chiesa non ha autorità ma ne prende atto, e ciò ci fa riflettere che Dio non disdegna le donne e non respinge quante vogliono dedicarsi a lui.

**Serena Noceti - Diacone. Quale ministero - Queriniana - Pag. 312 - Euro 24**

## "Le rose non si usano più" Cirillo racconta il mito Ranieri

per Ranieri, artista che si rivolge a un pubblico non propriamente giovanile, quel cantante con la voce da guagliuncello è un concentrato di energia, simbolo della melodia italiana più bella. Da "Rose Rosse" a "Perdere l'amore", sono canzoni che è facile sentire proprie "E' una canzone che non si fa aspettare, viene subito al punto. Inizia col ritornello e finisce col ritornello, di modo che chiunque la ascolti possa entrare dentro la storia che racconta". Una canzone a lungo giudicata vecchia, nella quale Ranieri fu il primo a credere, partecipando con essa al cantagiro e vincendo contro l'amico Battisti.

**Jacopo Cirillo - Massimo Ranieri. Le rose non si usano più - Add editore - p. 157 - E. 13**

